

29ª Domenica Ordinaria 18 ottobre 2020

**RESTITUIAMO A DIO, CREATORE E PADRE,
IL SUO PRIMATO ASSOLUTO
NELLA NOSTRA VITA**

L'insegnamento di Gesù, nel brano del Vangelo di oggi, ci rivela il **primato assoluto di Dio**, Creatore e Padre, su tutti e su tutto, perché tutto ha creato dal nulla, compreso l'Uomo, voluto e plasmato, a Sua immagine e somiglianza.

Dio, unico e potente, è il Signore dell'Universo e della Storia: tutto, infatti, Gli appartiene, anche **Ciro e Cesare**. Come Dio non c'è alcun altro e fuori di Lui non c'è nulla (Is 45,4-6, prima Lettura). La nostra Storia è nelle Sue mani e viene indirizzata dai Suoi voleri, con sapienza ed è guidata secondo i Suoi disegni, con amore e misericordia.

Tutto deve essere *restituito* a Dio, perché **tutto** è di Dio e proviene da Dio, anche quello che ha affidato a **Ciro e a Cesare**.

La **prima Lettura** ci indica e descrive la modalità dell'agire misterioso e imprevedibile di Dio a favore del Popolo che si è scelto ed eletto. **Ciro**, grande conquistatore, è lo strumento nelle mani del Signore, quale Suo servo inconsapevole, per liberare gli Esuli e ricondurre i Superstiti da Babilonia alla loro Patria.

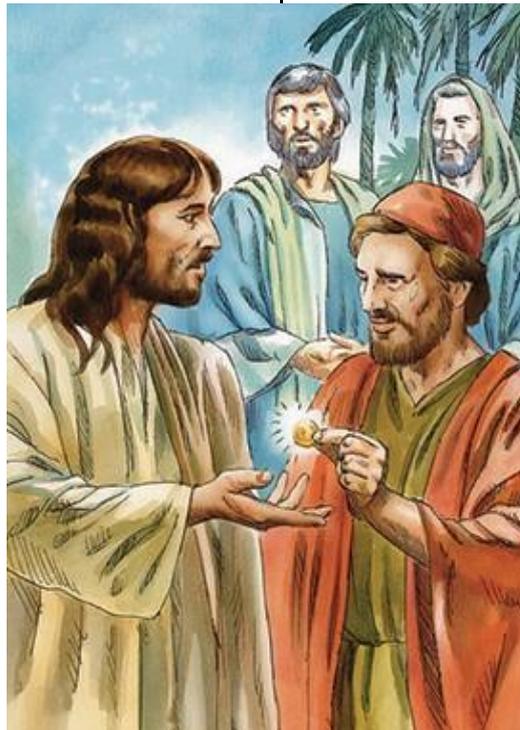
Nel Salmo, anche Noi siamo invitati a celebrare la potenza della gloria e la *regalità* assoluta e universale dell'unico Signore del Creato e a Lui rendere lode e onore in eterno, narrando e cantando tutte le sue meraviglie compiute per noi.

Nella **seconda Lettura**, Paolo, ringraziando Dio perché la Comunità ha accolto l'annuncio del Vangelo da lui predicato e lo ha custodito, nonostante le difficoltà e le opposizioni interne ed esterne, la esorta a voler crescere, ancora, nella *operosità* della Fede, nell'impegno e *'fatica'* della Carità e nella costante *'fermezza'* della Speranza *'nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro'*.

Noi, amati, scelti e chiamati a vivere nel nostro tempo, professando Fede operosa e testimoniando la Carità feconda e di Speranza viva (seconda Lettura), a servizio della giustizia e del bene comune, dobbiamo, ogni momento e con gratitudine, restituirci a Dio e ristabilire, nella nostra vita, il Suo primato assoluto in Cristo Suo Figlio e nostro Redentore e nel Suo Santo

Spirito, che guida e feconda la Nostra Storia secondo i Suoi disegni di amore e di misericordia infinita.

Questo professiamo e preghiamo nella seconda Colletta *'... Nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti... e l'umanità intera riconosca te solo come unico Dio'*.



Prima Lettura Is 45,1.4-6
**Anche se non mi conosci,
ti ho chiamato per nome
e ti ho preso per amore
di Giacobbe, mio servo,
e d'Israele, mio eletto**

Il Profeta Isaia, nel capitolo precedente, ha annunciato che il Signore, Unico Vero Dio, mai abbandonerà e si allontanerà dal Suo popolo, ma, nella Sua fedeltà (Is 44,21-23), realizzerà il Suo disegno di amore e di liberazione. Attraverso e per mezzo di **Ciro**, re persiano e pagano, 'unto' Suo servo e costituito Suo 'pastore', il Signore Dio, infatti, libererà gli Esuli deportati a Babilonia e li

ricondurrà in Patria e Gerusalemme sarà riedificata dalle sue fondamenta insieme al suo Tempio (vv 24-28).

Così, il Re persiano e pagano **Ciro**, anche se è inconsapevole (*"sebbene tu non mi conosca"*) della sua assunzione e missione ad essere strumento del Piano divino, rivela la potenza dell'unico Signore e l'assoluta Sua volontà di liberare il Suo popolo, ed affermare, sull'intera Creazione e su tutta la Storia umana la Sua regalità assoluta ed unica.

Isaia, eletto e chiamato da Dio ad essere Suo profeta (40,1-11), nel testo odierno, è illuminato dal Signore, unico Dio e vero Signore della Storia, a doverla leggere e a volerla comprendere come Suo disegno di amore e Sua opera di salvezza. Infatti, il Signore ha scelto e chiamato **Ciro**, il potente re persiano pagano, per mezzo del quale, anche se questi non è consapevole, libererà il Suo popolo dalla schiavitù e dall'esilio e *'aprirà le porte'* al loro ritorno in Patria.

Il Profeta, che visse tra i Deportati esiliati a Babilonia, e, ora, in nome di Dio li incoraggia e li rincuora, dando loro l'annuncio del Disegno di liberazione e di riscatto che il Signore ha deciso di realizzare a loro favore. L'unico e vero Signore dell'Universo e della Storia, *'per amore di Giacobbe, Suo servo, e d'Israele, Suo eletto'* (v 4a), eleggerà e chiamerà **Ciro**, il Re pagano di Persia, il quale, pur non conoscendo il vero Dio e il Suo progetto, eseguirà e attualizzerà il Suo disegno, manifestando e rivelando, così, agli abitanti di

tutte le Nazioni, che è l'unico Signore e 'non ce n'è altri' (v 6).

Il breve e denso testo è un 'Oracolo di Intronizzazione'. In esso, per mezzo del Suo Profeta, il Signore Dio, rivela al Suo popolo di aver eletto, chiamato e preso per mano ('per la destra') il Re persiano Ciro, per mandarlo e inviarlo a realizzare i Suoi disegni. Ciro non lo sa che è Dio a guidarlo con la Sua potenza e a sostenerlo con la Sua forza, nel compimento di questo Suo progetto di liberazione e di salvezza a favore del Suo Popolo, il piccolo 'resto' dei superstiti esiliati, scoraggiati e dispersi.

Il breve Oracolo, dunque, non solo apre alla speranza della libertà e del ritorno in Patria, ma deve anche far saper leggere le imprese vittoriose di Ciro, il Re straniero e pagano, 'l'unto di Yhwh', come segno e rivelazione della potenza dell'Azione di Dio a favore del Suo Popolo e a far riconoscere l'assoluta Unicità e Superiorità del Dio di Israele, al Quale appartiene il dominio della Storia e dell'Umanità, che Egli guida e regge con sapienza e potenza. Ciro, Re pagano, eletto e chiamato ad essere servo-strumento del Signore, ci vuole insegnare e dimostrare come Dio sceglie e si serve d'ogni mezzo, anche il più *impensabile* e *incomprensibile* alla logica umana, per liberare il Suo popolo e donargli la Sua salvezza.

Salmo 95 Grande è il Signore e degno di ogni lode

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
in mezzo alle genti narrate la Sua gloria,
a tutti i popoli dite le Sue meraviglie.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei. Tutti gli dei dei popoli
sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del Suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.*

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

*Tremi davanti a Lui tutta la terra.
Dite tra le genti: 'il Signore regna!'
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Nel Salmo, che celebra la regalità assoluta del Signore, Dio Creatore e Re universale, il Quale è al di sopra di tutto e di tutti, ed esalta tutte le meraviglie che Egli compie a favore di tutti i Popoli, l'Orante invita tutti a lodare il Signore, l'unico vero

Dio, di fronte al Quale le altre divinità sono un nulla, ed esorta a narrare la Sua gloria e far conoscere a tutti i Popoli i Suoi portentosi prodigi. La Sua regalità è unica ed è di salvezza, si estende su tutte le Nazioni della terra che Egli 'giudica con rettitudine'.

Seconda Lettura I Ts 1,2-5b Rendiamo grazie a Dio per l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza in Cristo Gesù

In questa prima Lettera, Paolo scrive ai Tessalonicesi nel 51, un anno dopo la sua partenza improvvisa,



causata e imposta dai tumulti provocati da alcuni appartenenti alla comunità ebraica della Città. In essa traspare tutta la sua gioia e racchiude tutta la sua felicità per aver potuto finalmente riallacciare i rapporti interrotti con la sua Comunità, 'difendendosi', anche, dalle interpretazioni maligne e faziose che ne

erano scaturite e spiegando le vere ragioni della sua improvvisa partenza da loro: Egli non si è allontanato per vigliaccheria e non li ha abbandonati per cercare un'altra comunità migliore e più vantaggiosa per lui! Non è potuto restare in mezzo a loro perché è dovuto fuggire a causa dell'odio di alcuni ebrei contro di lui (I Ts 2,1-12.17-20).

Paolo, in comunione con Silvano e Timoteo, Suoi più stretti collaboratori, scrive ai membri della Comunità cristiana di Tessalonica, che provengono per la maggior parte dal paganesimo. Dopo il saluto iniziale, con il quale augura e invoca la grazia e la pace di Dio Padre nel Signore Gesù Cristo, l'Apostolo, anche a nome dei due suoi collaboratori, rende grazie (il ringraziamento e la lode perenne pervadono tutta la Lettera!) per la chiamata e la risposta dei Tessalonicesi che, radicati nella Parola di Cristo, continuano a perseverare nella fedeltà al Vangelo, predicato e annunciato, ricevuto ed accolto, messo in pratica e testimoniato dalla loro nuova *identità* di Cristiani, fondata sulle Virtù teologali, cioè, sulla '*operosità della Fede*', sulla '*fatica della Carità*' e '*la fermezza della Speranza*' in Cristo Gesù. Tutto questo riempie di gioia e di riconoscenza il suo cuore e il cuore di Silvano e di Timoteo, insieme al giusto e grato compiacimento, perché la Comunità, di fronte alle difficoltà interne e alle persecuzioni esterne, rimane fedele al Vangelo e, in Esso, radicata e fondata.

La Lettera, la più antica scritta dall'Apostolo, è indirizzata 'alla Chiesa dei Tessalonesi, che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo' (v. 1). In queste parole è la vera definizione della Vita della Comunità Cristiana: è Chiesa, quella che appartiene a Dio Padre, il Quale opera in ciascuno dei Suoi membri, che sono tali, solo se uniti tutti a Cristo Gesù.

'A voi, grazia e pace'(v.1c)

È Dio Padre, nella Sua benevolenza infinita, ad elargire, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, tutti i Suoi doni: la Pace, la Grazia, la Fede, la Speranza e la Carità.

Per questo, **'Rendiamo sempre grazie a Dio'** (v.2), Fonte unica di tutti i doni a noi offerti dal Figlio Suo Gesù Cristo mediante il Suo Vangelo.

Più che fare elogi e complimenti alla sua Comunità, a Paolo sta a cuore rivolgerle un caloroso invito a unirsi al loro Inno di lode e ringraziamento a Dio, perché, nella Sua benevolenza, li ha amati e chiamati alla Fede operosa, alla fondata Speranza e alla Carità concreta, nell'accogliere il Vangelo, che si diffonde, non per merito di chi lo predica, ma 'con la potenza dello Spirito Santo' (v 5).

'La fatica della vostra carità' (v 3): Paolo, qui, parla di un "faticoso" amore, letteralmente di una "fatica dell'amore" o di una "fatica che è l'amore". Non si parla di un amore qualsiasi, dunque, ma di 'agape' cristiana, amore *oblativo* e *incondizionato* che sa 'assumersi' la 'fatica' d'amare anche nelle situazioni di ingratitudini, di rifiuti, di persecuzioni e si compie nel dono totale e illimitato di sé, con fedeltà e perseveranza. La *perseveranza* (*hypomoné*) è un saper 'stare sotto' le situazioni dolorose con forza e coraggio, 'un sopportare' le prove e le difficoltà presenti, con pazienza senza fuggire e senza, però, lasciarsi schiacciare, nella consapevolezza e certezza di essere amati da Dio e di essere stati scelti da Lui a questo compito, guidati e sostenuti dalla 'potenza dello Spirito Santo'.

I Tessalonesi, perciò, devono essere sempre coscienti che sono amati da Dio e sono *soggetti* della Sua elezione, incominciata con l'annuncio del Vangelo da parte dell'Apostolo Paolo e dei suoi collaboratori e consolidata dalla loro accoglienza operosa, fondata nella 'profonda convinzione' (*plerophoria*) che è opera della 'potenza dello Spirito Santo' (vv 4-5b).

Vangelo Mt 22,15-21

Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?

I Farisei, che si sono sentiti chiamati in causa direttamente da Gesù nelle tre Parabole precedenti (il

figlio obbediente disobbediente in Mt 21,28-32; e i vignaioli omicidi in Mt 21,33-4; gli invitati che rifiutano l'invito e il commensale senza veste nuziale in Mt 22,1-14), *tengono consiglio* ('tenere consiglio', *symbùlion lambànein*, v 15 usato nel *Racconto della Passione*, Mt 27,1.7; 28,12) per contrastare Gesù e indurLo in errore, farLo arrestare e ucciderLo. Mandarono da Lui i propri discepoli, con gli *Erodiani*, molto favorevoli ai Romani, per trascinarlo sul terreno politico e farlo cadere sul *quesito spinoso* delle tasse e, così, qualsiasi fosse stata la Sua risposta, l'avrebbero potuto accusare davanti alle autorità romane e religiose e farLo condannare a morte.

Mediante l'adulazione iniziale (*captatio benevolentiae*), Lo riconoscono con maliziosa ironia quale supremo 'Maestro', che insegna 'la via di Dio' e a vivere secondo il Suo volere e i Suoi disegni. Lodano il Suo coraggio e la Sua franchezza nell'annunciare la *Buona Novella* e la Sua libertà e coerenza nel dire sempre la verità, senza compromessi civili e religiosi.

Gesù è a Gerusalemme, nell'ultimo periodo della Sua esistenza terrena, e la pericope del tributo a Cesare è la prima delle quattro controversie (le altre riguardano la Risurrezione dei morti vv 23-33; il più grande Comandamento, vv 34-40, e il Cristo, Figlio e Signore di Davide, vv 41-46), che rilevano ed evidenziano il crescente contrasto e scontro con Gesù e il rifiuto dei Suoi insegnamenti e preparano alla grave requisitoria che Gesù pronuncerà, nel capitolo successivo 23, contro la falsa giustizia e la vanità degli *Scribi e Farisei*, ipocriti che 'dicono e non fanno', 'guide stolte e cieche', 'sepolcri imbiancati e pieni di putridume', e 'serpenti e razza di vipere' (vv 1-36).

Contesto storico: I Romani hanno occupato la Palestina e l'hanno assoggettata, perciò, i

Giudei, come tutte le Nazioni sottomesse, erano tenuti a versare all'erario romano un 'tributum capitis', cioè, ogni membro della popolazione, sia uomo che donna, schiavi compresi dai dodici e quattordici anni, fino ai sessantacinque, anche per riconoscersi di essere sottomessi a Cesare.

Non il tributo in sé, che era pari alla paga di un giorno lavorativo, creava grande problema, ma soprattutto perché si doveva pagare in quanto



sottomessi e con una moneta di conio speciale, recante l'immagine dell'imperatore Tiberio.

Notiamo che riguardo al tributo da pagare a Roma, anche tra gli stessi Giudei vi erano divergenze: gli Erodiani, filoromani, erano d'accordo e favorevoli; gli Zeloti si opponevano perché contrari alla sottomissione romana e incitavano la folla alla ribellione e alla lotta contro Roma; i Farisei, per evitare situazioni peggiori, si rassegnavano a pagarlo.

Dopo che Gesù, con le Parabole dei due figli (Mt 21,28-32) e dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-36), si era rivolto chiaramente ai Capi dei sacerdoti e agli Anziani del popolo, annunciando la loro esclusione del Regno e la Parabola del Banchetto Nuziale (Mt 22, 1-14), con la quale ha manifestato il 'passaggio' della Storia della Salvezza da Israele, il Popolo per 'primo' eletto, ai Pagani, il contrasto e l'odio contro di Lui si era accresciuto, fino alla loro decisione di voler trovare a tutti i costi un motivo per poterLo accusare e condannare a morte. E, credendo che sia venuto finalmente il momento, i Farisei mandarono, insieme con gli Erodiani, 'i propri discepoli' a porre a Gesù una domanda, trabocchetto, preceduta da una ipocrita adulazione maliziosa nei confronti della Sua Persona, per trarLo in inganno: Tu che sei Maestro veritiero, e insegna con verità la via di Dio e non ti lasci suggestionare e fermare da alcuno, rispondici:

'È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?' (v 16).

Gesù conosce la loro furbizia e malizia (*poneria*), che sono la regola della loro vita, e li chiama per nome, *ipocriti* (*hypokrités*) e pone loro la contro-domanda, che rivela di conoscere già le loro maliziose finalità: 'Perché volete metterMi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo e rispondetemi: questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?' Gli risposero 'di Cesare'! E il divin Maestro dona a loro, e a tutti noi, il Suo eterno insegnamento: 'Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio' (vv 18-21).

La moneta del tributo, con l'immagine di Cesare, dimostra che i Giudei, pur essendo sottomessi a Roma, usufruiscono di tutti i benefici

della sua Amministrazione e, quindi, anche questi devono, giustamente e doverosamente, contribuire come tutti gli altri. Nella seconda parte della risposta ci viene consegnata la rivelazione prioritaria: 'Ma a Dio quello che è di Dio' (v 21c).

Se quella moneta porta la Sua immagine, va restituita a Cesare, ma anche l'Uomo appartiene e va restituito a Dio, perché creato a Sua immagine e somiglianza

(Gen 1,26). Così, il Maestro Gesù, con la Sua sapiente ed efficace risposta chiara e lapidaria, non contrappone Dio a Cesare, ma riafferma il valore assoluto e il primato universale di Dio, al Quale è dovuta adorazione e obbedienza incondizionata, perché tutto è di Dio, anche Cesare e le sue monete!

È bene notare che, anche se Gesù, diversamente dagli Zeloti, non contrappone il tributo a Cesare all'obbedienza-adorazione a Dio, affermandone la distinzione e il Suo primato assoluto, Egli non entra nel merito della giustificazione della sottomissione della Palestina ai Romani. A Gesù interessa, in questa Sua risposta, perentoria ed inequivocabile di affermare i diritti prioritari di Dio, anche riconoscere il dovere di pagare il tributo ai Romani perché anche se sottomessi, godono dei vantaggi loro procurati dall'amministrazione di Roma.

Rendete, dunque, a Cesare quello che è di Cesare ma a Dio quello che è di Dio!

Il verbo usato è "restituite", "ridate indietro" e non, semplicemente, 'date'!

Gesù, con questa Sua risposta, perentoria ed inequivocabile, vuole rivendicare e affermare i diritti prioritari di Dio, anche, se insieme, riconosce il dovere di pagare il tributo a Cesare, perché anche se sottomessi, godono dei vantaggi loro procurati dall'amministrazione di Roma.

In sintesi, Gesù ci insegna e ci chiede di essere Cristiani autentici e fedeli e Cittadini onesti e giusti!

Che cosa l'uomo deve rendere a Dio? Tutto se stesso! Come? Nel riconoscere l'unica Sua Signoria sovrana e nell'impegno ad essere sempre Sua immagine e a vivere nella Sua somiglianza!

Rendete e riconsegnate a Dio quello che è di Dio, cioè, tutto: la vita, la storia, il mondo, l'universo, perché tutto a Lui solo appartiene!

Dare a Dio?

Ma Dio non ha bisogno di nulla! Rendere a Dio tutto della nostra vita è un bene e un dono per noi!

La risposta di Gesù, chiara e lapidaria, dunque, mira a ristabilire

il retto e giusto rapporto tra Politica e Religione, tra potere umano e Potere Divino, ribadendo e riaffermando la **priorità assoluta** di Dio, Creatore e Padre, dal Quale tutto ha origine e al Quale tutto deve essere 'reso' e restituito, perché solo a Lui tutto appartiene e, perciò, dobbiamo restituireGli e riconsegnarGli il Suo **primato** e la Sua **priorità assoluta** nella nostra vita.

